

scontro sull'art.18

In tutto il Paese partono moltissime iniziative di protesta, assemblee in fabbrica

che giorno è

La Cgil accelera: sciopero generale. Prima una manifestazione nazionale il 23 marzo, poi l'astensione dal lavoro il 5 aprile. Questa la risposta di Cofferati dopo l'incontro con il Governo dal quale sono arrivati soltanto «segnali di arroganza e piccole furbizie». La Cgil rompe gli indugi, dunque, ma lo fa da sola: Cisl e Uil infatti torneranno al tavolo delle trattative, anche se non è escluso un ripensamento e un conseguente spostamento di date. Intanto il clima si scalda: in diverse fabbriche del nord gli operai hanno organizzato una serie di scioperi spontanei.

Maroni «licenzia» Brambilla. La vicenda è questa: il sottosegretario aveva fatto uscire dal ministero un documento nel quale si ventilava la possibilità di congelare le discussioni modifiche all'articolo 18. La mossa ha scatenato le ire di Maroni che, come vendetta, ha ritirato all'intraprendente Brambilla le deleghe sulla previdenza. «Non accadeva nemmeno ai malfattori della prima Repubblica», dice il sottosegretario. Che rincara: «Nel programma della Cdl non c'era traccia dell'articolo 18. E poi quel documento diceva cose condivise da Maroni».

Parola di Berlusconi: nessuna pressione per la Rai. Con un imperdibile comunicato il portavoce del premier, Bonaiuti, ci ha informati che «il Presidente del Consiglio ha auspicato e auspica che nel futuro CdA non finiscano personalità riconducibili alla sua persona, al suo partito o tantomeno al gruppo Mediaset». Intanto giro di missive riservate tra Pera e Casini per decidere i nomi. Un esclusivo scambio di buste che fa venire in mente la notte degli Oscar: il vincitore è...

Legione straniera in Italia? La Lega contro Martino. «Arrolare una brigata di albanesi? Non se ne parla nemmeno». L'ipotesi di aprire l'esercito agli stranieri, ventilata dal ministro della Difesa in una intervista a un quotidiano inglese, non piace ai componenti leghisti della maggioranza.

Israele: arrestati i killer del ministro Zeevi. Era una delle richieste di Sharon per interrompere le ritorsioni e riaprire le trattative. Oltre ai tre presunti assassini, la polizia palestinese ha messo agli arresti due alti esponenti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina accusati di aver progettato l'omicidio del ministro nello scorso ottobre. In un discorso alla nazione, Sharon ha ieri parlato di voler creare zone cuscinetto al confine con i territori e di essere pronto a riaprire i negoziati, ma solo dopo il ritorno della calma totale. Una richiesta al limite dell'impossibile: proprio ieri i raid israeliani hanno provocato l'uccisione di nove palestinesi.



Una manifestazione sindacale contro il governo. Sotto Savino Pezzotta

Ansa

«Sull'art.18 non si torna indietro»

Prima reazione dei lavoratori: scioperi spontanei e centinaia di mozioni unitarie

Giovanni Laccabò

MILANO Fermate spontanee dai 15 ai 30 minuti indette dalle rsu e un fiume di ordini del giorno firmati anche dai delegati Cisl e Uil per dire ai vertici confederali che è sbagliato sedersi al tavolo senza che prima il governo abbia sgombrato l'articolo 18 e la decontribuzione. E che ci vuole lo sciopero generale unitario.

Troppo lunga la lista degli scioperi, troppo forte la «voce delle fabbriche» che disapprova le posizioni di Pezzotta che oggi passano all'esame della Cisl del nord Italia, e i primi a spallettarci disco rosso saranno i delegati Fim dell'Alfa di Arese che ieri hanno diramato, firmandolo assieme alla Fiom, un secco «no alla modifica dell'articolo 18» ed hanno bocciato il percorso del loro segretario generale: «Riteniamo sbagliato aprire una trattativa che contenga l'articolo 18», scrivono a caratteri grandi chiedendo «la necessaria proclamazione dello sciopero generale». La protesta parla con lo stillicidio di piccoli scioperi ovunque: «Si stanno preparando ovunque scioperi e agitazioni», avverte la segretaria Cgil lombarda Susanna Camusso: «La Cgil è pronta ad una lunga fase di lotta». Ieri le prime avvisaglie: a Brescia Ocean, Alfa Acciai, Stefana, Tubificio Pietra, Ferro Sider, Eredi Gnutti, Federal Mogul, Camozzi, Sider Garda, Twr. Nel Milanese Brazzoli di Senago e Steiner Creatifs, Fondital, Skw, Almag, Readelli, Sil. A Legnano le due Abb, a Lecco la Riello («Discutere con le controparti su questi argomenti è pericoloso e sbagliato») e in Lombardia la Elco di Inzagio («Superare le divergenze mettendo in cantiere iniziative di lotta a cominciare dallo sciopero generale») e poi Travaglini, Brazzoli, Otis, Nacco, Alfa Romeo, Microfusione, Techint («È una nuova trappola per dividere i sindacati»), Dicomac, EcoBat, Ibm, Van Leer, Steiner, Perondi, Aturia, Mercegaglia («Evitare qualsiasi confronto senza prima aver acquisito la certezza dello stralcio»), Brolo e tra i chimici la Pirelli di Bicocca e Bollate e nel commercio la grande distribuzione Gs, Coop, Ikea, Rinascente Duomo, Pam, Coin, Hotel Gallia, Atlas



MILANO Una brutta piega, quella presa dallo scontro col governo, e la base della Cisl che ha partecipato generosa alle lotte ne è preoccupata: critica leale al suo leader Savino Pezzotta o, in alternativa, maldipancia e imbarazzo. Ernesto Guerrini è delegato Cisl alla Bayer di Garbagnate dai tempi di San Valentino: «Erano altri tempi, oggi spero che si trovi una soluzione perché altrimenti sarebbe drammatico. In Bayer abbiamo sempre lavorato in modo unitario, ho amici nella Cgil, le divisioni sono più fuori le fabbriche che non dentro, so bene che, quando si cercano, le soluzioni alla fine si trovano e questo è ancora possibile perché sull'articolo 18 tutti chiedono lo stralcio ma è difficile che qualcuno faccia un passo indietro perché la questione ormai è talmente politica, talmente "caricata", talmente difficile da gestire, che è difficile trovare mediazioni e la fase difficile della sinistra rende le cose più complicate, il congresso Cgil ha espresso in modo forte un ruolo di opposizione rispetto ad una

opposizione politica che non c'è». E lo sciopero generale? «Oggi come oggi non so dire se lo farei o meno: da una parte sono d'accordo che si devono salvaguardare i diritti, ma credo che bisogna anche affrontare gli

altri problemi, il precariato, la flessibilità, i contratti a tempo determinato. È difficile oggi stare in fabbrica, vorrei tanto che chi sta fuori ascoltasse di più le nostre esigenze. Non ho soluzioni in tasca ma spero che si

Copco, Agfa, Carrefour di Carugate, Esselunga di Milano e provincia, e la Ced camera di commercio a maggioranza Cisl scrive chiaro «la propria disapprovazione alla sdegreteria Cisl in relazione all'atteggiamento di poca tutela dei propri iscritti».

A Torino una trentina di aziende in lotta, tra cui Lear, Bertone, Automotive, Vertek, Dormer, Limas, Osu, Oslant, Ge Power, Pininfarina, Viberti, Galleria del vento enti centrali Mirafiori, New Box, Flexinder, Lattes, Sime Impianti, Oml, Umnet e Pila Italia. Scioperi spontanei pienamente riusciti, spesso indetti unitariamente con circa 10 mila lavoratori. Alla Bertone 2mila addetti in prevalenza giovani,

e alle Viberti, 500 addetti, i delegati di Fim, Fiom e Uilm ripetono: «Nessuna trattativa senza lo stralcio». Il segretario Fiom di Torino, Airaud: «I lavoratori hanno appreso con sconcerto che gli impegni assunti nei comizi si sono modificati per volontà di Cisl e Uil».

Decline di fax dalla Liguria, dal Veneto, dalla Toscana (Delphi di Livorno e Nuovo Pignone, Gkn, Esaote e Ge a Firenze) e dall'Emilia con oltre 200 aziende a Bologna, Modena, Reggio, Rimini, Ferrara. Iniziative unitarie a Modena in Fiat, Italttractor, Salami, Car, Barbi, Mantovani, Arvin, Ceramica Ragno e nei trasporti. Ordini del giorno dei lavoratori pubblici: Usl di Bologna e ospedale S.Orsola. I Veneto deci-

ne di fermate spontanee a Vicenza e Padova, e a Venezia Fincantieri e Petolchimico. A Vicenza Fim, Fiom e Uilm insieme: «Due metri insieme valgono più di cento metri da soli» e per contribuire all'unità proclamano assemblee in tutte le fabbriche e scioperi articolati gestiti dalle rsu. Ovunque scioperi e assemblee, mobilitate in Liguria non solo grosse aziende come Ilva, i chimici della Stoppiani, le imprese di pulizia, le aziende del porto, la Rinascente, banche e Cantieri navali, ma anche le piccole fabbriche. Allo sciopero generale si uniscono i sindacati di base: «Scenderemo in lotta lo stesso giorno con la nostra piattaforma antifiliberista e anticoncettiva», dice Luciano Muhlbauer del Sincobas.

Oggi Pezzotta a Milano: Ci vuole una grande mobilitazione nelle prossime settimane

I dubbi dei delegati della Cisl: «Forse è meglio stare insieme»

Confindustria vuole cambiare i contratti

ROMA Due giorni di convegno della Confindustria a Torino sulle relazioni industriali, con un obiettivo: modificare la struttura contrattuale. «Abbiamo la sensazione che Confindustria sia orientata a utilizzare l'occasione, in questo gioco delle parti sempre più esplicito, per rilanciare e puntare alla modifica degli assetti contrattuali». Così Cofferati avverte il pericolo: «meno diritti e poi percorsi individuali che superano la dimensione della rappresentanza collettiva. Uno dei teorici di Confindustria dice, in una delle relazioni che saranno presentate a Torino, che Usa e Giappone sono più competitivi perché c'è meno sindacato o addirittura assenza di sindacato e minore contrattazione: dunque, dobbiamo evitare quei modelli poiché nell'immediato non possono agire sulla dimensione della sindacalizzazione - ha rilevato Cofferati - agiscono sull'efficacia della contrattazione. Se questo accade, nel medio periodo ci sarà un riflesso negativo anche sul peso e sulle funzioni della rappresentanza collettiva». A quel punto, per il segretario della Cgil, «tutto si tiene: è un cerchio che si chiude. Se si teorizza come punto di approdo il rapporto individuale di lavoro, come avviene nel libro bianco, il sindacato non serve più».

esca bene da questa vicenda, altrimenti vincono la Confindustria e il governo Berlusconi».

Problematico anche un altro delegato chimico Cisl, Piero Corrado della Basf di Cesano Maderno: «Sia la Cgil sia la Cisl hanno entrambe un lato giusto ed uno sbagliato». Cominciamo dalla Cisl: «Giusto non dichiarare oggi lo sciopero generale e fare trattative salvo che sull'articolo 18. Meno giusto la polemica in un po' forte rispetto alla Cgil». E la Cgil? «La posizione di Cofferati mi sembra un affrettata, un po' troppo politica, questo è il lato critico. Mentre trovo positivo che rimanga ferma la politica prima che sindacale, che coinvolge le visioni che ciascuno ha della società che vuole per sé ed propri figli. Perciò oggi il sindacato non può e non deve essere lasciato solo, tutto il sindacato, CGIL, Cisl ed Uil, ognuno attraversato oggi da re-

spinta incertezze, ha firmato la critica aperta a Pezzotta: «In linea di massima è giusto fare trattative, ma bisogna sgomberare il tavolo. È vero che anche per la Cisl sull'articolo 18 non si discute, ma accettare che la modifica sia accantonata non significa che sia tolta di mezzo: questo è il problema. Vogliamo fare qualcosa di diverso? Allora lottiamo per estendere l'articolo 18 anche nelle aziende sotto i 15 addetti». Siete preoccupati per le divisioni? «Cofferati ha fatto l'operazione di compattare la sua Cgil, ma sappiamo anche che tra poco lui se ne va e queste cose le abbiamo già vissute con D'Antoni: ci preoccupa una spinta di natura politica sui problemi sindacali, perché così rischiamo di diventare il sindacato dell'opposizione oppure della maggioranza, invece noi da sempre diciamo che la Cisl si occupa del merito sindacale, ossia dei problemi dei lavoratori. Ma ci sono paletti la cui rimozione provoca la catastrofe ed uno di questi è l'articolo 18».

g.lac.

segue dalla prima

Vogliono sindacati comparse

Quella di una economia sociale di mercato con un sindacato aperto alle innovazioni ma anche attore che conta nella contrattazione dei diritti dei lavoratori e quella di un turbocapitalismo, per usare le parole di Edward N.Luttwak e dell'ex ministro del lavoro di Clinton, Robert B. Reich, che semplicemente non vuole avere un vero sindacato tra i piedi. Io non so se Cofferati faccia bene a partire all'attacco senza accettare la tempistica

puramente dilatoria dettata da Berlusconi, che sembra accettata dagli altri sindacati confederali, so che Cofferati sembra il solo ad aver capito l'importanza ed il senso di una partita storica di cui l'art.18 è solo il calcio d'inizio. Altrimenti si capirebbe poco o niente di quanto sta succedendo. Pezzotta ed Angeletti, che pure erano e sono contrari alla delega governativa dell'art.18 hanno accettato la proposta di Berlusconi di discute-

re per due mesi di tutto o quasi, senza togliere di mezzo la spada di Damocle della delega.

La battaglia sul tipo di società, con o senza veri sindacati, con o senza una vera democrazia economica, dovrebbe far riflettere anche sui risvolti economici negativi del turbocapitalismo e dei suoi effetti, ad esempio eccesso di rendite e profitti con salari e stipendi troppo deboli. Tutte le grandi crisi economiche o depressioni, come quella del 1929 e quella in atto oggi in due terzi del mondo, USA, Giappone, America latina, Sud Est asiatico esclusa Cina, hanno la loro origine in una chiara causa: una forte caduta della domanda aggregata

derivante da politiche di ineguale distribuzione del reddito, il che succede quando il sindacato è debole o inesistente. Sta succedendo oggi quello che è successo settanta anni fa, nella crisi del 1929, dopo anni di politiche squilibrate a favore dei ceti più abbienti. Si arriva ad un punto dove due terzi dei cittadini non ha più soldi da spendere e produce il crollo della domanda aggregata ed un terzo che avendone troppi, specula in Borsa e magari sulle case, producendo danni come le bolle borsistiche e l'elevato costo delle abitazioni. Anche oggi come allora abbiamo la minaccia della deflazione che avanza ed anche oggi tutti si lamentano del calo della

domanda aggregata mentre pochi si chiedono quanto questo non sia dovuto in buona parte alla ineguale distribuzione della torta nazionale da perdita generalizzata di peso dei sindacati in quasi tutto il mondo. Perdita di peso derivante in parte da loro errori e ritardi nel capire i cambiamenti del mondo del lavoro ma in buona parte derivante da precise scelte politiche dei Governi.

La scelta sull'art.18 non è che il calcio d'inizio di una partita ben più importante. La scelta tra una economia sociale di mercato, dove le associazioni dei lavoratori e degli imprenditori possano giocare ad armi pari con la mediazione di un arbitro indi-

pendente per una giusta distribuzione della torta nazionale ed un turbocapitalismo con sindacati da operetta e lavoratori costretti a negoziare individualmente con l'imprenditore, buono a cattivo che sia. La scelta è netta e non può essere equivoca. Proprio volpi e galline libere nel pollaio come diceva il buon lord Keynes e come vorrebbe il "meno buono" dottor D'Amato. Questa è una scelta politica prima che sindacale, che coinvolge le visioni che ciascuno ha della società che vuole per sé ed propri figli. Perciò oggi il sindacato non può e non deve essere lasciato solo, tutto il sindacato, CGIL, Cisl ed Uil, ognuno attraversato oggi da re-

sponsabilità e pressioni di ogni tipo, ma il cui travaglio va rispettato. Credo che questo lo abbiano capito i lavoratori italiani che hanno sinora risposto molto bene alle chiamate di lotta dei sindacati, ma credo che lo abbiano capito bene anche Angeletti e Pezzotta, entrambi con storie di lotte quasi sempre unitarie alle spalle, sempre a favore delle classi che rappresentano. Infatti anche per Cisl ed Uil, sino a prova contraria, lo stralcio della delega sull'art.18 è e rimane una pregiudiziale, segno che hanno, sino ad oggi, capito bene l'importanza della posta in palio, che va ben oltre.

Nicola Cacace